

DORA MARCHESE

SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ E
ENZO ZAPPULLA,
MASTRO - DON GESUALDO,
CATANIA, LA CANTINELLA, 2001, PP. 323

Forse non tutti sanno che Giovanni Verga, negli ultimi anni della sua vita, per amicizia nei confronti della contessa Dina Castellazzi di Sordevolo e, soprattutto, per necessità economiche, accettò di adattare alcune sue opere per il cinema a patto, però, — come scrive egli stesso in una lettera — “di non dir mai che io abbia messo le mani in questa manipolazione culinaria delle cose mie”. In sordina e dietro le quinte, dunque, lo scrittore iniziò, nonostante le sue “viscere paterne” si ribellassero, un’attività di trasposizione cinematografica dei propri lavori che non comprendeva, tuttavia, il *Mastro-don Gesualdo* del quale — dice l’autore — “sembra anche a me che non c’è da far nulla pel gusto di questo pubblico”.

Nonostante, dunque, Verga considerasse la settima arte un “romanzo d’appendice per analfabeti”, il progetto, poi fallito, di realizzare il *Mastro-don Gesualdo* per il cinema risale già al 1954 quando l’Astra Cinematografica ne affida la regia a Jules Dassin e la sceneggiatura a Viraliano Brancati e Giorgio Prosperi. Nel 1974 Diego Fabbri cura la riduzione teatrale del secondo romanzo del progettato *Ciclo dei vinti*, che va in scena con la regia di Romano Bernardi per il Teatro Stabile di Catania.

Ma la riduzione migliore e più riuscita che, certamente, avrebbe fatto ricredere Verga sulla non idoneità del romanzo ad essere trasposto per il cinema, è quella realizzata nel 1963 dal gio-

vane regista Giacomo Vaccari per la RAI. Uno sceneggiato lungo nove ore (per un totale di 6 puntate) che a buon diritto può essere considerato un film, tanto da trovare posto nella cineteca di Parigi tra i capolavori mondiali, realizzato all'insegna dell'assoluta aderenza al testo del Verga, ai luoghi, all'atmosfera e al significato del romanzo. Girato interamente in esterni a Vizzini - scelta coraggiosa e innovativa, per la prima volta tentata dalla Rai, che non mancò di suscitare polemiche - il *Mastro* ci restituisce tutto lo splendore e la suggestione di un paesaggio che ancora oggi appare immutato: la campagna assolata ed arsa, la Cunziria, le strette ed anguste stradine che delimitano e circondano i palazzi barocchi, la fastosa residenza catanese dei principi di Biscari alla Marina dove il regista ambientò l'ultimo episodio, quello della morte di don Gesualdo (un'agonia lenta e terribile che dura ben 40 minuti!). Sapiente la scelta degli interpreti (oltre 70): Enrico Maria Salerno, Lydia Alfonsi, Turi Ferro, Sergio Tofano, Romolo Costa, Valeria Ciangottini, Franca Parisi, Giuseppe Lo Presti, Alfredo Danese, Ignazio Pappalardo, Nina Micalizzi, Turi Scalia, Ciccino Sineri, le giovani comparse Leo Gullotta e Tuccio Musumeci, grandi nomi del teatro e del cinema italiano. Felice pure la lingua, intrisa di umori dialettali, "tesa alla conquista di quel 'colore e sapore locale' indispensabile perché la forma sia 'intima, necessaria cosa fusa col pensiero stesso'." Vaccari è stato un regista "fedele" al significato e alla struttura del romanzo, specie se lo si paragona all'esemplare "infedeltà" di Luchino Visconti che trasformò così profondamente *I Malavoglia*, da cui comunque prese le mosse la sua ispirazione e che tenne costantemente presente come fonte, da non citarlo neanche nei titoli di coda.

Sul *Mastro* di Vaccari Achille Campanile ebbe a dire: "Ben ridotto, benissimo diretto, splendidamente recitato. È senza dubbio il migliore fra i romanzi sceneggiati che abbiamo visti alla

TV”.

Oggi la sceneggiatura del *Mastro-don Gesualdo* ha visto la luce grazie all'approfondita opera di studio e ricerca di Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla, infaticabili studiosi e promotori della cultura siciliana, in occasione del Festival verghiano 2001. Il prezioso volume, pubblicato grazie alla sensibilità dell'Azienda Provinciale Turismo di Catania, per i tipi de "la Cantinella", comprende, oltre alla corposa sceneggiatura originale di Giacomo Vaccari ed Ernesto Guida, le splendide foto di Giuseppe Leone, capaci di restituirci gli scorci più autentici della Vizzini verghiana, non scenario ma "linfa vitale", e le rare e curiose foto del *set* che ci mostrano gli interventi di sarte e truccatori, gli attori fuori dalla scena intenti a chiacchierare fra loro, a scaldarsi al fuoco tra una ripresa e l'altra, a fare una pausa per assaporare un grappolo d'uva: immagini "vere", rispondenti al più profondo spirito verghiano. Ma soprattutto queste immagini ci consentono di osservare le singolari e innovative tecniche di lavorazione del regista Vaccari: "il lento o frenetico rigirare e indugiare della macchina da presa sui più minuti dettagli, il gioco dei primi piani esasperati, dei volti tagliati violentemente a mezzo, in diagonale, dei veloci *flashes*, l'uso accorto della profondità di campo, del grandangolo, del montaggio alternato, le rapide carrellate, le ricercate inquadrature, le raffinatezze stilistiche, (...) l'alternarsi delle luci e delle ombre, gli arditi scorci”.

“Conforme alla procedura di accumulazione tipica della poetica verista, — osservano Sarah Zappulla Muscarà ed Enzo Zappulla — il regista si serve di stilemi, sintagmi, ritmi narrativi che ricalcano quelli verghiani. Quanto poi a taluni barocchismi, intellettualismi, decorativismi, preziosità fotografiche, compiacimenti figurativi, un uso spregiudicato della macchina da presa, se possono essere lontanamente riconducibili (e da taluni ricondotti) alla lezione di Michelangelo Antonioni, di Orson Welles,

di Ingmar Bergman, di Elio Petri, alle sgrammaticature della 'nouvelle vague' francese, al 'free cinema' di Tony Richardson, nulla tolgono all'originalità di un regista geniale, padrone di una moderna, scaltrita tecnica".

Un contributo prezioso, dunque, che ci permette di ricostruire una tra le pagine più significative della televisione e del cinema non soltanto italiani, e si configura come pietra miliare di un "nuovo" genere letterario in cui l'immagine si sposa con la scrittura e viceversa.